

dendosi sicuro dalle insidie del nemico, avrebbe dato il sacco alla Macedonia.

Questa volta l'esercito turco non discese per la via di Cossovo in Dibra Inferiore, ma per il lago di Ocrida nella pianura di Mocrene presso Dibra Superiore.

L'annuncio della venuta di Firuz pascià pervenne in tempo a Scanderbeg, ma non abbastanza presto per raccogliere altre truppe oltre a quelle che aveva a' suoi ordini, le quali erano la guardia reale composta di circa 3500 uomini, dei quali 1500 fanti e 2.000 cavalieri (149). Il campo aperto non conveniva questa volta a Scanderbeg, perchè il suo piccolo esercito sarebbe stato sbaragliato dalla cavalleria nemica. Attirò dunque Firuz pascià in una foresta di Mocrene, di là dalla Dibra Superiore, e quivi gli diede battaglia ai 10 di ottobre 1445. La cavalleria turca, impedita ad ogni passo dalle querce e dai cespugli, incalzata e insidiata da ogni parte dagli Albanesi, che avevano occupati tutti i valichi, si disperse e si mise in fuga, lasciando sul terreno 1500 morti e 1000 prigionieri.

La vittoria di Mocrene, sebbene di minori proporzioni di quella di Torviollo, fu festeggiata maggiormente in Occidente, dove fu accolta come una gradita rivincita dopo la catastrofe di Varna. I cristiani d'Europa si rallegravano che il posto del vinto Huniade fosse stato preso da un altro campione. Papa Eugenio IV, il quale si affliggeva grandemente per la disfatta di Varna, dove i suoi sogni erano stati sepolti in un mare di sangue, appena conobbe la notizia della vittoria di Mocrene, sollevato da ogni affizione, ringraziò solennemente la Provvidenza che aveva dato alla Cristianità un altro potente difensore, il quale con le vittorie riportate sopra i Turchi illustrava il suo pontificato; inviò poi a lui legati straordinari a felicitarlo e a impartirgli la benedizione apostolica, e ad offrirgli anche l'aiuto della Chiesa Cattolica e infine ad assicurarlo che avrebbe fatto il possibile per indurre i principi cristiani a soccorrerlo contro il nemico comune. Oltre al papa, anche il re Alfonso di Napoli Sicilia e Aragona, capitano insigne dell'età sua, volle stringere amicizia col condottiero albanese e spedì a lui l'inviato speciale